

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI

DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

il 4 ed il 16 d'ogni mese.

SOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadri-  
trimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —  
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

## LE DEIEZIONI UMANE.

(Continuazione vedi N. 44)

Le fogne pubbliche di Roma sboccavano nel Te-  
vere, quelle di Costantinopoli nel Bosforo. Nel fiume  
e nel mare più vicino mettevano, e mettono pur anco-  
ra le fogne pubbliche di tutte le città fognate. Nella  
eliminazione di tali fogne si speso ingenti tesori, e  
si cercò a tener netta l'area dell'abitato, ma non si  
riuscì a risanar l'aria, perchè dai luoghi di scarico  
le fogne presero a svolgersi egualmente miasmi in-  
ferali diffondendosi per l'aria fino alla vicina città, e  
si cominciò a immettere tante materie putride nei fiumi e  
nei mari distrusse od allontanò i pesci scemando i  
prodotti della pesca, come la dispersione di tanti ri-  
passati per l'organismo animale diminuisce i pro-  
dotti dei campi.

Se dunque colla costruzione delle fogne rimase  
la questione edilizia della nettezza dell'abitato  
rimase però sciolta dal lato della salubrità; di-  
venne anzi complicata con due altre, con quella eco-  
nomiche delle sussistenze e della perdita d'un valore  
dato dalla scienza, e con quella agraria della fer-  
tilità dei campi.

Questo complicato problema ebbe una soluzione  
parziale in Francia or sono trent'anni colla fab-  
bricazione della *poudrette*, e ne ebbe una completa  
risoluzione tanto in Parigi quanto a Londra.

La fabbricazione della *poudrette* consistendo essen-  
zialmente in una deposizione o precipitazione delle ma-  
terie steariche sospese nel fluido delle fogne e nelle  
emulsioni di tali materie per evaporazione naturale  
e l'aggiunta delle saline, non impedisce perdite conside-  
rabili. L'operazione prende due anni; dunque perdi-  
te di tempo. Le materie accumulate fermentano; quin-  
di perdita di azoto in forma d'ammoniaca che si vola,  
e svolgimento di putridi effluvi nell'aria.  
Nelle acque che sciolgono dai bacini partono in so-  
luzione molte materie solubili preziose, e questa è un'al-  
tra perdita. In fine tali acque si scaricano nel fiume  
o nel mare, e non sono meno infeste ai pesci. A tale

sistema venne ora sostituito ad Asniers presso Parigi,  
e messo in atto sotto il nome di *Sewage* a Londra,  
il sistema d'irrigazione per diluizione o levigazione, co-  
piato da quello iniziato dai Visconti, dagli Sforza e  
da Leonardo da Vinci del Milanese per le marcite. Le  
materie delle fogne, se non molto diluite, non fermenta-  
no, non volatilizzano, non infettano l'aria, lasciano  
sulla terra, su cui vengono distribuite, tutto quanto  
contengono d'immondo, ed ai fiumi od al mare non  
giunge più altro che la loro sola acqua filtrata e pu-  
rificata.

Ma questo sistema richiede lavori idraulici e ca-  
pitali colossali non meno che una derivazione abbon-  
dante di acque. E ben vero che il risultante effetto  
utile compensa tutto, e potrebbe indurre a trarre le  
acque anche di lontano, come facevasi con appositi  
acquedotti in Roma ai tempi imperiali, e come si pra-  
tica ora in Inghilterra ed anche in alcune città d'Ita-  
lia; ma dovendo noi mirare alla pratica e ad un'ap-  
plicazione generale, non possiamo nelle circostanze at-  
tuali prometterci per ogni città un tanto perfeziona-  
mento. Lo auguriamo però all'Italia, e siamo persua-  
si che in venti anni questo sistema solleticherà tutti  
i nostri Municipi e Comuni Agrari. Ci volgiamo frat-  
tanto ad un ordine d'idee di più agevole applicazio-  
ne, e la cui pratica può procacciare i capitali neces-  
sari a maggiore perfezionamento.

Premettiamo alcune considerazioni atte a togliere  
ogni scusa, ogni prevenzione, ogni pregiudizio con-  
trario all'applicazione delle deiezioni umane all'agri-  
cultura.

Si disse più volte che l'impiego di queste so-  
stanze come concime comunica alle piante un odore od  
un gusto spiacevole; che gli animali non ne mangia-  
no volentieri il foraggio, ma solo perchè legati alla  
greppia ed affamati non possono aver altro ed in essi  
più che l'avversione può la fame, ma che la carne, il  
latte, il burro ed il cacio ne contraggono cattiva qua-  
lità; che gli ortaggi stessi ne scapitano, e che certe  
coltivazioni trovaronsi più danneggiate che giovate da  
tale concio. Volendo essere esigenti dobbiamo essere  
giusti. Durante la fermentazione di queste materie for-  
masi non solamente l'ammoniaca, la quale diffonde  
quell'odore acuto e piccante che tutti conoscono, ma

anche altre combinazioni, che rendono fetenti i corpi in via di decomposizione. Queste combinazioni possono senza subire alcuna alterazione trovare accesso nell'organismo delle piante o nel modo che vi penetrano le materie coloranti, ed entrarvi in istato gazzoso per gli stami delle foglie e depositarsi nei tessuti. Da ciò ne verrebbe la cattiva qualità del vegetale.

Resta a vedere se ciò accade ogni qualvolta impiegansi queste materie come concime, oppure in quali speciali circostanze ciò accada e se queste siano evitabili o meno. Un tale effetto per lo più ha luogo quando concorrono tre circostanze, cioè: se tali materie vengono impiegate in quantità eccessiva e concentrata, per la coltura immediata di piante di rapida crescita non concedenti all'aria tempo sufficiente a decomporre gli effluvi, e le piante sono d'una specie molto fogliacea e basse o striscianti.

Chiunque comprende che il concorso di tutte tre queste circostanze è ben raro in agricoltura, e che quasi tutte tre possono facilmente essere evitate. I ripetuti sperimenti appositamente istituiti accertarono che in ogni altro la prevenzione è del tutto infondata ed immaginaria. Nella Liguria il concime di deiezioni umane impiegasi per ogni sorta di piante, foraggiere, alimentari, fruttifere e perfino delle piante industriali impiegate nella fabbricazione di quella profumeria, che è rinomata, ricercata e gradita in tutta Europa, senza che nessuno mai vi scorga odore o gusto spiacevole. Gli animali stessi si pascono in prati concimati regolarmente con queste materie. Ad ogni modo è facilissimo disinfettare queste materie come vedremo.

Quanto al giovare o nuocere alla quantità dei raccolti agrari propriamente detti, valgono quasi le stesse osservazioni. E questo un concime energico; non deve dunque essere impiegato indifferentemente ed a casaccio. Impiegato denso nelle terre compatte, può sminuire ancora la poca porosità e far appassire le piante. Non conviene impiegarlo in copertura, ma incorporarlo col suolo anche prima delle semine, specialmente nei cereali, altrimenti questi tallirebbero troppo e produrrebbero più paglia a scapito dei chicchi. I Chinesi, i Fiamminghi, i Liguri, i Lombardi ed i Toscani ne ricavano grande giovamento, impiegandolo più o meno diluito.

Vi è nelle umane deiezioni una differenza in merito riguardo ai minerali, la quale può facilmente essere eguagliata utilizzando le ceneri. Ma se badiamo all'efficacia per la forma assimilabile del contenuto, le deiezioni di cinque adulti equivalgono a 2000 miria di letame, a quello cioè di due capi grossi di bestiame.

E massima agraria che debbasi tendere alla concimazione media di 1000 miria di letame od equivalente per ettare. Vi sono in Italia 11 milioni di ettari coltivati da concimare; ma vi sono solamente 6,600,000 capi grossi di bestiame. Ve ne mancherebbero 4,500,000 per completare la concimazione. A procurarle col relativo foraggio e stalle richiedesi un capitale medio di lire 1200 per capo grosso, od il capitale complessivo di 6 miliardi. Si può ottenere eguale effetto senza tale spesa utilizzando le deiezioni di 12 milioni di adulti. La statistica ci dice che in Italia vi sono più di 15 milioni d'abitanti viventi nei centri di popolazione. Colla spesa d'opera pubblica indispensa-

bile a mantenere la salubrità locale si può utilizzare le deiezioni e surrogare il manco di teste grosse (d'animali grossi) nella produzione di concime organico.

L'Italia ed il mondo ebbe le sue epoche storiche di costose costruzioni pubbliche, di cinte, chiese, monasteri, torri e castella; ora è giunta quella delle costruzioni utilitarie. Quella dei campanili è passata, quella dei cannoni sta per passare come l'altra, però ogni eccesso accelera la fine del suo soggetto; e quella delle fogne, delle cloache, dei concimi, della grande produzione agraria avvanza a grandi passi. Fra le varie opere pubbliche moderne, quelle per la salubrità locale e per assicurare le sussistenze alla popolazione, sono di prima necessità.

Supponiamo una città di 100 mila abitanti. Sarà eguale a 75,000 adulti le cui deiezioni bastano annualmente a concimare 15,000 ettari. Il Municipio può ricavare un vistoso provento, come in Anversa ed impiegarlo in opere pubbliche ed in istituzioni prevenienti la miseria ed il delitto. Attualmente la classe agiata e possidente a restringere le proprie comodità per mantenere ricoveri, spedali e carceri. In una tale città, con uno sforzo in un'opera pubblica per utilizzare le deiezioni a pro dei campi, si aumenta la ricchezza, si diminuisce la necessità di mantener ricoveri, spedali e carceri, e si ha a disposizione l'occorrente per aprir invece luoghi d'istruzione, di lavoro e diletto.

Un tale sforzo non sarebbe che un atto di giustizia. Le città si fanno annualmente recare una parte della fertilità dei campi in forma di raccolti, la consumano, e poi ne disperdono gli avanzi che i campi sarebbero lieti di ricevere in ricambio dei rilasciati ricolti, affine di mantenersi fertili e continuare a mantenere la vita ed il lusso delle città. Questo è in forma palliata una schiavitù di gleba. L'agricoltura è come una botte od una borsa; a forza di dare senza mai ricevere, finisce con vuotarsi; e la storia ce ne addita molti esempi di questa verità. La storia ci dice ancora che le città non devono abusare della sofferenza dell'agricoltura, la quale potrebbe risentirsi ed affermare i suoi naturali diritti. In varie parti del mondo manifestansi i sintomi di una rivoluzione agraria che matura; o prepariamoci ad uniformare e timoneggiarla, o ne saremo schiacciati dall'impero del peso tremendo.

È dunque necessario ed urgente di nettare i centri di popolazione dalla presenza micidiale delle umane deiezioni, ed è egualmente necessario di radunarle in luogo apposito rendendole innocue alla salubrità locale per utilizzarle a favore dell'agricoltura. E' questa una riforma divenuta indispensabile al vivere moderno, ed inferiore a nessun'altra utilità pubblica privata.

L'agricoltura, cioè più di due terzi della nazione, è la più direttamente interessata in questa questione. Fino a pochi anni addietro le era ingiunto unicamente di sempre dare e tacere; ma oggi, benché non sianvi ancora le Camere d'Agricoltura e non possa ancora essere debitamente rappresentata in Parlamento, può però oramai per mezzo dei Comizi e dei Conzozzi di Comizi far ascoltare la sua voce e far gravitare il peso autorevole dei suoi giusti reclami nella bilancia delle pubbliche amministrazioni. Ess

bisogno di recuperare in forma di deiezioni umane la fertilità della terra che diede a mutuo in forma raccolti. Il suo titolo è legittimo ed il suo credito esente, liquido ed incontestabile.

Le misure pratiche miranti a questo scopo esigono un mezzo certo per assicurare le sussistenze della nazione, dovrebbero essere materia d'una legge prescrittiva a tale scopo opere pubbliche a centri d'agglomerata popolazione. Una legge analoga era stata presentata al Parlamento subalpino, ma vi rimase allo stato di larva; dovrebbe essere proposta al Parlamento Nazionale colle opportune cautele economico-agrarie.

Non pretendiamo per ora che estendasi a tutta Italia l'impareggiabile sistema milanese di grandi lavabi idraulici per diffondere le deiezioni dell'abitato e ricoverarle ad inaffiarsi e concimare il territorio. Quel grande perfezionamento combinante l'irrigazione colla concimazione, viene oggi espiato a Parigi e a Londra. Verrà tempo in cui l'esempio sarà seguito dalle altre città d'Italia. Il concetto di generalizzare tale sistema in tutta Italia non deve essere confuso fra le utopie. Dopo il traforo delle Alpi non è più per l'Italia opera gigantesca di progresso che non sia attuabile. Sarebbe il più bel monumento a eternare la rimembranza della recuperata nostra unità. Se nel 1177 i Milanesi per ricordare la vittoria di Legnano trassero dal Ticino il Naviglio grande, che reca 51 metri cubi d'acqua per minuto scendendo fin sotto le mura di Milano; un tale esemplarmente di un esponente che lo estenda a tutta Italia non sarebbe forse il miglior monumento della nostra unità nazionale?

Teniamoci per ora più modesti.

Tre sono i modi pratici alla portata di qualunque discreto centro di popolazione per rimuovere ed utilizzare le deiezioni: le fogne. Le cloache domestiche e le latrine mobili, tutte tre ammettono un deversorio fuori dell'abitato in sito apposito a foggia di emporio, ma coll'impiego dei disinfettanti. Conoscendo di tali modi può adattarsi il sistema degli escrementi, ed anche delle latrine pubbliche. Oltre ai disinfettanti sarebbe conveniente che l'emporio stesso fosse alle condizioni delle vasche fiamminghe *gadou*, cioè chiuso, ed in esso le accumulate materie potessero per un dato tempo migliorarsi dal lato aerario stando in massa. Chi vede la bella cisterna di Livorno od i vasti recipienti dei monti frumentati della Sicilia, può farsi un'idea del locale richiesto per l'emporio della triaca civico-agraria.

La forma o pianta dell'emporio può essere ad un piano o a vasea, oppure a due piani per separare le parti liquide dalle solide della massa sboccando alle fogne o recatevi da botti su carri. Può essere a due o più compartimenti per conservare ed utilizzare le suddette materie unite e separate, per macinarle a diluizione, ad essiccazione, a condensazione, a precipitazione, ad assorbimento; per separarvi, e perfino filtrare l'acqua e renderla altrimenti servibile prima di lasciarla partir pel mare.

La scelta fra queste forme dipende dai capitali che si hanno a disposizione e dal grado di perfezionamento che si esige. La capacità od ampiezza dipende dal numero degli abitanti; mezzo metro cubo all'anno per ciascuno, ed in proporzione se trattasi di maggiore o minor tempo. Il calcolo della spesa d'impianto dipende dal prezzo dei materiali, della mano d'opera e da altre circostanze locali di competenza del genio civile. Non manca qualche dato che può servire a farci un concetto del costo approssimativo d'un tale impianto. A Nizza le deiezioni umane essendo utilizzate, rendono ai proprietari di case in media L. 5 all'anno per ogni inquilino. Si sa che hanno un valore mercantile maggiore, come nel Belgio, nell'Olanda ed a Lucca. Supponesi che tale entrata di L. 5 corrisponda alla quota di contribuzione urbana pel mantenimento della nettezza della città e per le cisterne di deposito, dalle quali comprano le materie gli agricoltori, ortolani e giardinieri.

L'impianto d'un emporio con fogne può presentare qualche analogia con quello di un officio e diramazione di gas, o di una stazione col suo tronco di ferrovia. Il capitale necessario può essere somministrato con qualche spediente dal Municipio, dalla Provincia o da azionisti. Il provento, oltre al coprire le spese d'amministrazione e di servizio, darebbe sicuramente un buon dividendo od un avanzo d'ammortamento.

Nel caso d'impianto d'un emporio od officio di triaca, dissuadiamo dal sistema della fabbricazione della *poudrette* o *polverina Belloni*. Benchè al suo tempo sia stato un passo verso la meta a cui miriamo, e però ormai divenuto un passo ben corto, avuto riguardo allo stato attuale delle cognizioni edilizie, igieniche, economiche ed agrarie.

Il tempo di due anni che richiede la manipolazione, la grande estensione richiesta per i bacini, l'infezione per volatilizzazione in seguito alla fermentazione, la perdita di tutte le materie solubili, la molta mano d'opera e la piccola quantità di utile rimanenza, circa 1/7 della massa impiegata devono ormai far postergare un tale sistema. La rimanenza ridotta a *poudrette* contiene le sostanze seguenti:

Materie organiche . . . . .	29	00
Sali solubili alcalini . . . . .	0	43
Carbonato d'ammoniaca . . . . .		traccie
» di calce . . . . .	3	87
Fosfato di ammoniaca e magnesia . . . . .	6	55
Solfato di calce . . . . .	3	87
» di calce . . . . .	3	46
Materie terrose . . . . .	24	82
Acqua . . . . .	28	00
	100	00

Pare che la sua importanza riducasi al fosfato. Con minor spesa si può avere molto meglio.

(Continua) \*

## AVV. FRANCESCO DE COMBI

Il giorno 2 di settembre ebbero luogo nella chiesa di santo Stefano in Venezia i funerali di FRANCESCO AVVOCATO DE COMBI, illustre nostro concittadino, il quale fu per ben quattro volte sindaco della nostra città.

Ad onorare il compianto estinto recossi espressamente da qui una rappresentanza composta dei cittadini:

*Cristoforo dottor nob. de Belli - sindaco*

Giuseppe Pellegrini - consigliere com. anziano

Girolamo conte de Rota " " "

nonchè parecchi altri amici compatriotti.

Noi siamo certi, che, ove la soverchia distanza ed il difetto di pronte comunicazioni non lo avessero impedito, tutte le città della nostra provincia sarebbero state ufficialmente rappresentate alla luttuosa cerimonia.

*La Redazione.*

Un anno è oggi da che deploravamo qui sul nostro giornale la morte di un prestante patriotta istriano, ed oggi è d'un altro prestante patriotta istriano che dobbiamo qui deplorare la morte.

L'avvocato Francesco de Combi, nostro concittadino, morì a Venezia nell'ultimo giorno del mese passato, e la lugubre notizia si sparse istantanea per tutta la provincia, e in tutta la provincia trovò cuori che ne restarono dolorosamente stretti.

Lo avevamo già perduto di fatto da tre anni, chè l'affetto di padre l'aveva portato con la rimanente famiglia a Venezia per convivere con l'amatissimo figlio; ma avvezzi da quando la memoria ci rammenta, a vederlo, a udirlo fra noi, passando dinanzi alla casa già da lui abitata, guardavamo alle sue finestre, quasi per vedervi ancora quel volto venerando, quel volto suo sereno, che per tanti anni vi avevamo veduto, e nel silenzio delle sere ci pareva di udire ancora per le quiete vie della nostra città la sua voce, quando così affabile s'intratteneva co' suoi famigliari, co' suoi amici nelle sue tranquille passeggiate. La sua persona non era più fra noi, ma noi ne sentivamo fra noi lo spirito che veniva certamente a visitarci nei tanti momenti in cui egli ritornava col pensiero a questi suoi luoghi diletti, dove avea lasciato le memorie più dolci della sua vita. Ora anche il suo spirito ci abbandonò per salire fra le beate genti, e noi pensiamo con accoramento alla fatale dipartita, e c'interroghiamo con trepidanza se fummo sempre al giusto rispettosì ammiratori dell'illustre vecchio. —

Le nostre poche e disadorne parole non vanno a rammemorare dell'avvocato Francesco Combi come l'eccellenza della vita, e delle doti delle virtù di lui esigerebbe; confidiamo che agli comporrà più duraturo ricordo, a conservar la sacra memoria, e a presentarlo benefico ammaestramento di perfetto vivere ai nostri figliuoli.

Noi diremmo l'esistenza del compianto nostro concittadino un inno perenne alla Bontà. *Inte vitae, scelerisque purus*, nè i commovimenti delle varie fortunate epoche in che visse, nè domestiche traversie valsero a turbare mai quella serenità d'animo che non era impassibilità, ma era l'equanimità del filosofo, il rassegnato assoggettamento del cristiano ai voleri della Provvidenza.

L'avvocato Francesco de Combi non sentì altre passioni, non ebbe altre aspirazioni che l'amore di Dio, l'amore e la felicità della sua famiglia, l'amore della patria, il culto delle belle lettere. Fu religioso, ma con divozione soda e ragionevole, e perchè tale, parole santamente sdegnose uscivano a volte dalle sue labbra contro quella chiesa di Roma che per confondere in sé due reggimenti cade nel fango e se brutta e la soma. Nei tranquilli e contenti affetti della sua famiglia egli metteva e ritrovava tutto il suo mondo, e vi ritrovava lo spirito affaticato dalle molteplici brighe del suo ufficio. Amò l'Italia ardentissimamente, e lo accompagnò coi più fervidi voti l'opera di risurrezione; e quando in brevi anni di maravigliose fortune si giunse a quella meta ch'era follia sperar innalzò un cantico di lode al Supremo disponente che aveva sì largamente benedetto alla nostra patria italiana. — Della scienza e delle belle lettere amatissimo, sino agli ultimi momenti di vivere suo studio e scrisse, non fiaccato nè dalla faticosa prosa dell'occupazione avvoatila, nè dalla grave età. Innamorato del bello, pieno il petto di armonie con un'anima che rispondeva entusiasticamente alle mille voci armoniche che dal suo grembo noi manda natura, la Musa gli fu inseparabile compagna e *laborum dulce lenimen*, ed egli poetò castamente ed in forma eletta, e dei suoi poetici lavori taluni ancora inediti gli assicureranno indubitatamente fama italiana.

E tuttavia anche quale legale il chiaro defunto s'acquistò largamente bel rinomo, sì che da tutte parti della provincia veniva ricercato di consiglio e di assistenza e l'eloquente sua parola invocata in difese penali anche fuori della nostra città. Quanto fosse onesto e coscienzioso lo dice il fatto che dopo oltre cinquanta anni di mai interrotto lavoro non aveva saputo mettere assieme tanto che gli garantisse una riposata vecchiaia, tuttochè avesse sempre vissuto modestissimamente ed assegnatamente.

La sua città natale gli fu sempre carissima ed egli la servì con la sua amorosa intelligenza ogni qual volta la fiducia dei suoi concittadini lo chiamò nella patria rappresentanza, alla quale appartenne quasi ininterrottamente a cominciare da

2: fu quattro volte nostro podestà, ed anche tempi difficili, quando la veneranda canizie poteva riparava dalle prepotenze di qualche satrapo ertainativo. —

La sua casa era il convegno della più eletta ventù capodistriana e della istriana qui accorper ragione degli studj ginnasiali, e non c'è go in Istria dove taluno non rammenti carante le accoglienze oneste e liete avute nella uiglia Combi, e non le debba e non le serbi tudine dei geniali conversari, che erano non o educazione del sentimento patriottico, ma an scuola di virtù e di gentilezza, sprone al pro miglioramento morale. Verrà tempo che si sa parlare di risorgimento della nostra provin, ed allora altri dirà quanto ne vada devuto a carità patria, all'amore ed al senso per il mo e per il bello, appresi nella dotta, e virtuo e gentile conversazione della famiglia Combi.

Il compianto defunto era di modi candidi e vi, riverente con tutti, d'animo innatamente mo, incapace di rancori. Amico della tranquill non ebbe ombra di vanità o di iattanza, e nel erale arrabattarsi pubblico si tenne volentieri disparte, non invidiando ai beni ed agli onori trui.

L'avvocato Francesco de Combi va insomma riverato fra gli illustri patrioti che più hanno itto a duratura memoria nel cuore d'ogni buon riano, e nella storia della nostra provincia si ggerà il suo nome come quello di un istriano la onorò con una vita tutta lavoro e virtù, ne quello di un eccellente scrittore e poeta che illustra dinanzi alla cara patria, come quello padre di Carlo Combi.

Morì di 78 anni, ed *omnes eodem cogimur*, la irreparabile perdita non fu perciò meno dosamente sentita.

A questi pallidi e incompiuti cenni aggiunamo qui sotto alcuni appunti biografici, che genente ci comunicò un nostro collaboratore.

#### NOTE BIOGRAFICHE

### sul D. r Francesco de Combi.

Il nostro illustre capodistriano nacque nel 1833, figlio di Carlo avvocato, e di Francesca uitti nobildonna: morì a Venezia nelle ore ve rtine del 31 agosto decorso, spento da lento ore senile in mezzo alle lagrime dell'angoscia famiglia. Colà erasi condotto nell'autunno del 1888 per vivere insieme coll'unico figlio, profes re di diritto civile e commerciale presso quella ia Scuola Superiore di Commercio.

Nella sua prima gioventù ricevette i rudi menti delle belle lettere (nelle quali dovea in se to tanto distinguersi) nel seminario Naldini dal amico Padovani, di dolce memoria, e dopo dal

padre Schiavuzzi; di poi passò al Liceo, e sotto la direzione del padre Carena applicava alla ma tematica e alle scienze filosofiche. A 17 anni si portò allo studio padovano di giurisprudenza, for nito il quale rimaneva qualche tempo a Venezia per accoppiare la pratica, presso il distinto avvo cato Biaggi, di principii teorici appresi all'univer sità, in cui con isplendido successo avea riportato l'alloro. Non guari dappoi si rendè nuovamente nella sua diletta Capodistria, (e qui rimase sem pre fino all'anno sopra accennato) ove, fatto ma turo, colla parola e colla penna diedesi a militare in tutela del patrio Municipio; del quale fu in o gni evento scudo possente e valorosa lancia. Fu podestà quattro volte.

Egli non riteneva la letteratura nemica della giurisprudenza, ma anzi in qualunque disciplina per noi italiani ricreamento soave; e infatti parte delle ore, che gli rimanevano dalle severe e nu merose cure, le occupava in letterarie elucubra zioni, e tutte le altre poi impiegava nella lettura politica e variata. Non abborriva nè dileggiava il progresso e le sue manifestazioni (difetto frequen te nei vecchi) chè la sua mente era vasta e pro fondo il sapere.

Avendo il Dr. Combi cominciato a maneggia re la penna quando i lavori del Cesarotti, princi pe della letteratura veneziana, erano nel massimo della loro influenza, si ravvisa di leggieri ne' suoi scritti il fare del dotto padovano, senza peraltro trovarvi le mende e i modi gallici che questi traeva dalla incessante lettura degli scrittori fran cesi di cui era innamoratissimo.

Il suo primo lavoro fu il *Levita di Efraim*, poemetto descrittivo che conta più di mille sciolti di robusta verseggiatura; nello stesso anno, cioè nel 1837, pubblicò la libera traduzione, molto en comiata, dei *Martiri* del visconte Augusto Fran cesco Chateaubriand, il quale secondo l'espressio ne di Lermnier «è un'armonica mistura di Ome ro e di Tacito, è un poeta divino;» e che fu l'e letto, come dice il nostro Cantù, ad aprire la let teratura francese del secolo decimonono, dopochè Rousseau ebbe chiusa quella del decimo ottavo. La bella traduzione è fatta in isciolti con piani e sdrucceoli; e varia di metro nelle cantiche sacre, negli inni marziali, nelle preghiere ecc. Compose un'infinità di poesie d'occasione e qualche volta le improvvisò; per lo più odi epitalamiche, sacre; sonetti, brindisi; e tutte le fiato poi che nella sua città natia o in Italia accorreva qualche notabile fatto politico o letterario era difficile che il nostro amato concittadino non ne argomentasse un com ponimento poetico, che talvolta lasciava chiuso nei ripostigli del suo scrittoio, e tal altra leggeva in crocchio di fidati amici, poichè il vento dello Spielberg soffiava ancora.

Ma le opere che gli forniranno titoli alla sti ma di tutti gl'Italiani sono le tre postume: la versione delle *Georgiche* (in corso di stampa a Venezia); l'*Atopigia*, poema che descrive la sali-

Ingegno  
anche e per  
dissando I  
di questo

coltura; e la *Centuria di sonetti*. Ci recò le Georgiche nell'arduo metro dell'ottava rima, « nella doppia mira (così si esprime nel programma di stampa del 1847, che venne sospesa) di rompere alquanto la monotonia d'altre parecchie (versioni) stese per lo più in sciolti, sdruccioli o piani; e di agevolare alla gioventù l'opera del ritenere a memoria qualche utile precetto. »

Questo lavoro venne dichiarato degno di ammirazione dal nono congresso degli scienziati italiani; ma non potè essere ammesso al concorso poichè il nome dell'autore, per inavvertenza, non era stato celato da un'epigrafe o da un motto, come esigevano le prescrizioni della gara accademica.

I cento sonetti sono altrettante parlate di personaggi storici — cominciando dai greci e romani e venendo giù giù sino a Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele — le quali concernono un punto eminente della loro vita, oppure i più interessanti avvenimenti dell'epoca. Li scrissi, ci diceva l'esimio vecchio, per la scuola di declamazione dei collegi, porgendo così occasione ai giovanetti di apprendere anche un po' di storia. Un frammento dell'*Alogigia* si legge nel primo anno (1857) della Porta Orientale.

Alla valentia di letterato aggiungeva una profonda dottrina legale, e colla medesima diligenza patrocinava il ricco cittadino nella ubertosa e nota controversia, quanto i poveri popolani e foresi nelle meschine ed ignorate.

Ebbe la persona di media altezza, ben proporzionata; l'aspetto disinvolto, simpatico, negli ultimi anni venerando; sonora la voce e il suo conversare era sempre gaio, aneddotico, istruttivo, inesaurito.

Fu d'indole dolcissima, caritatevole, e la famiglia amava con espansione. Fino al momento in cui gli venne a mancare la favella cercava di nascondere ai suoi cari la gravità della fatale malattia, e solo palesavasi alla sua diletta Teresa, consorte affettuosissima e madrefamiglia perspicace, obbligandola dolcemente a secondarlo nel tenero inganno.

Vivido era in lui il sentimento religioso, il grande farmaco contro le traversie di questa vita terrena: sovente interveniva alle sacre funzioni, fossero semplici o solenni, sprezzando il sorriso di coloro che non credono e dei vergognosi che si mascherano da miscredenti.

Dilettavasi anco di letture filosofiche, ma non gli andavano a grado i sistemi trascendentali, perchè questi, dice il Mamiani, « finiscono nel pretto assurdo, e dichiarano con deliramenti ingegnosi l'audacia intellettuale dell'uomo. »

Queste poche e aride note biografiche riguardano solo i punti più salienti della vita di un tanto uomo, chè a tesserne elogio condegno si richiederebbero molte pagine.

Intorno al lodato lavoro il Levita d'Efraim rammentino i letteri istriani lo scritto o lettera critica del celebre Pasquale

Besenghi degli Ughi, amico ed estimatore dell'or compianto cittadino, lettera che fu inserita nella pregevole e rarissima raccolta fatta da N. Piloni nel 1850 coi tipi di s. Vito.

Lo stile del Levita, (così il Besenghi), è dedotto da fonti ottime, sebbene troppo artificioso (pag. 235.) E più innanzi a pagina 236 esorta il Combi a non si lasciar intorbidare l'animo alle censure. — *Consiglio vecchio: accettarle se buone, e giovarsene; riderne se balorde e lasciar dire; chè a furtare le rane non s'è trovato ancor modo.*

Esamina poi e studia filologicamente il detto lavoro a raffronto di Virgilio, Marziale, Dante, Ariosto, Tasso, Monti, Pindemonte, Foscolo, Arici, Bellotti e Giordani, il che basterebbe a qualificarne l'intrinseco valore di esso.

Nota della Redazione.

## OMAGGIO

ALLA MEMORIA

DELLO

ILLUSTRE AVVOCATO

DI CAPODISTRIA

FRANCESCO NOB. DE COMBI.

(Dalla Gazzetta di Venezia N. 253).

*Pubblichiamo un cenno di due valenti Istriani sulla morte qui avvenuta gli scorsi giorni del dottor Francesco nob. de Combi, ottimo cittadino, valente letterato e più volte Sindaco di Capodistria. Egli da breve tempo abitava Venezia per essere unito al figlio avvocato professor Carlo, che è una delle illustrazioni della nostra Scuola superiore di commercio.*

## Francesco nob. de Combi.

*Commemorazione.*

Spesso la parola, pel mal uso che se ne fa, non basta a tradurre il pensiero; e le frasi, divenute convenzionali, fanno intoppo alla sincerità dell'affetto. Ma tutti, che hanno conosciuto il dottor Francesco de Combi, ieri passato a vita migliore, comprendono che qui le parole hanno il loro significato reale, e che il nostro non è un dolore ufficiale, che va a sfogarsi con frasi e citazioni poetiche per le Gazzette ufficialmente. Se vi ha uomo, che giunto alla sera della vita può rivolgersi tranquillo, e dare un'ultima occhiata al percorso cammino, e sentir suonare nel fondo dell'anima la voce benedetta della coscienza: — tu hai fatto il tuo dovere, riposa in pace, — quest'uomo fu il dott. Francesco de Combi, nato in Capodistria da nobile famiglia, d'origine lombarda, negli ultimi anni del secolo scorso.

Fondamento delle virtù sociali credette l'affetto di famiglia: per essere ottimo cittadino in piazza e onesto legale nel foro, prima fu in casa figlio, marito e padre affettuosissimo. E ai doveri di cittadino non mancò fino agli ultimi giorni; quattro volte fu Sindaco; e a lui, come a consigliere anziano, ricorrevano sempre per consiglio i migliori. Buon cittadino nella sua città, fu ottimo patriotta, e la gran patria amò senza atteggiarsi alla Bruto: pieghevole per amabilità di carattere, nelle cose di minore importanza, seppè tener fermo, anche con proprio gravissimo rischio, o per affermare i diritti più sacri del suo paese, o per difendere le ragioni del debole oppresso nell'Istria avanti il quarant'otto da prepotenze feudali; e tutto ciò meglio di tanti arruffapopoli che cominciarono a sbraitare quando fu morto e sepolto il padrone.

Fu il modello degli amici: nemici non ebbe mai;

ai pochi, che gli veniva detto avversarlo e deriderne i miti costumi, andò incontro con effusione d'animo, che obbligavali a smettere da ogni puntiglio inopportuno.

Ricordato l'uomo, dirò breve del letterato. Educatore in Padova alla scuola del Cesarotti e del Barbieri, seppe imitare i maestri, e fare quindi di suo, guardandosi così dalla rumorosa e forestiera abbondanza di numero e di frasi del primo, come della compassata eleganza del secondo. Di lui ci rimangono una traduzione dei *Martiri* di Chateaubriand in versi, unica, credo, in Italia; altra versione delle *Georgiche* in ottava rima, commendata assai dall'Accademia di Milano; un poemetto didascalico, l'*Alopiogia*, ossia della fabbricazione dei sali, e via via altri poetici lavori, fino negli ultimi tempi, ispiratigli dagli avvenimenti politici; perchè, cosa rarissima, vecchio, avanzò coi tempi, salutò la scienza e il moderno progresso, serbando solo de' suoi tempi quella fede fresca, viva, nella Provvidenza, e l'amore sincero dell'umanità, che, si voglia o non si voglia, sono il gran fondamento del benessere sociale. Sì, con lui si spense uno di quei pochi galantuomini, sinceri, credenti, ottimi padri di famiglia e cittadini, dei quali si va sempre più perdendo lo stampo, e la di cui eccellenza non tutti sanno comprendere in quest'epoca di crisi, di virtù, spesso più romorose che vere; ma che si riprodurranno e presto nei nipoti, vogliamo sperarlo per la fortuna d'Italia; e che intanto sopravvivono nei figli esempio ai fiacchi impeti del secolo di severo e modeste virtù.

Ave, o anima benedetta. Noi non crediamo con la morte tutto finito; ma con Dante, con Mosè, con Platone, coi grandi di tutti i tempi, di tutti i luoghi, ti speriamo ricoverato sotto le grandi ali del perdono d'Iddio.

Ave, o anima benedetta. Il bacio che ci desti or sono tre giorni sul letto di morte, ci scalda ancora le labbra, pegno di eterna carità e di quel saluto ineffabile che le nostre anime ripeteranno incessantemente nei silenzi solenni dell'infinito.

*Tomaso Luciani — Paolo Tedeschi.*

## X IL IV. CONGRESSO AGRARIO.

*Albona, 11 Settembre.*

Ieri dunque venne chiuso quel il quarto Congresso della Società Agraria Istriana, e io mi affretto a darvi una sommaria relazione di quanto vi fu operato, avvertendo che intendo restare limitato al modesto campo della cronaca, poichè so che altri farà pel vostro giornale oggetto di serio esame le discussioni, che si furono tenute.

Come sapete, l'ordine del giorno recava che, inaugurato il Congresso, si dovessero prima trattare li argomenti di amministrazione sociale, e poi iniziare delle conversazioni agrarie, che con felice pensiero la Presidenza aveva voluto questa volta introdurre nel Programma. Se non che l'uom propone e Dio dispone; i socj avrebbero dovuto convenire qui al più tardi pel 9 mattina, e infatti molti erano giunti per la via di terra fino dal 8, ma molti altri si attendevano col piroscalo postale, che doveva approdare a Porto Rabaz verso le 5 ant. del 9. Invece di essi però giunse solo verso le 9 un dispaccio mandato per espresso da Pola, col quale cotesti socj appunto annunziavano che per un sinistro toccato la sera innanzi proprio nel porto di Pola al piroscalo del Lloyd, che doveva trasportarli, essi erano nella impossibilità di continuare il viaggio e giungere in tempo per assistere alle sedute del Congresso.

In tale improvvisa contrarietà i socj presenti pensarono che forse l'arrivo dei mancanti avrebbe potuto ancora aver luogo per altro modo entro la giornata, e deliberarono invertire l'ordine stabilito per le discussioni, cominciando dalle conversazioni agrarie e differendo all'indomani la trattazione degli altri oggetti posti all'ordine del giorno. Ed ebbero ragione, perchè nel pomeriggio del 9 il piroscalo fu veduto arrivare, e i socj rimasti a Pola accresciuti di altri che, a Cherso si unirono con essi, poterono finalmente giungere qui.

Alla conversazione tenuta il 9 poco posso dirvi, perchè non ebbi la ventura di assistervi. Seppi però che procedette ottimamente e fece vedere quanto vantaggio si potrà trarre in futuro da questo modo semplice e familiare di discutere li argomenti, che più interessano la industria agraria. Voi sapete che li argomenti fissati dalla Presidenza erano quattro: la scelta delle razze bovine più adatte all'Istria e la opportunità di mantenere separate e distinte quelle da lavoro da quelle da latte; la fabbricazione dell'olio e i miglioramenti, che vi si possono introdurre; la vinificazione e le associazioni forestali. La brevità del tempo e l'importanza del primo di cotesti temi fecero sì che la discussione non potè allargarsi anche agli altri tre: ma essa fu vivace ed esauriente, quantunque le opinioni ci si manifestassero ancora assai divergenti e forse non abbastanza bene apparecchiate. I più vennero da ultimo sulla conclusione che, per ora, e date le condizioni economico-agrarie della nostra provincia, non sia da pensare alla introduzione delle razze lattifere, ma si debba soltanto provvedere all'incremento e al miglioramento di quelle da lavoro.

L'indomani, 10, fu solennemente inaugurato il Congresso.

Nella sala maggiore del palazzo appartenente alla famiglia dei baroni Lazzarini da essi gentilmente concesso si raccolsero oltre 70 socj e molte persone non appartenenti alla Società, tra le quali mi piacque notare non pochi agricoltori albonesi. Tutto intorno le pareti della Sala pendevano lo stemma della Provincia e quelli dei 15 maggiori Comuni, e nel fondo sorgeva coperto da ricco damasco il seggio presidenziale circondato da quelli delle varie rappresentanze.

Alle 10 il Presidente, marchese Polesini, aperse la seduta con un breve discorso, nel quale dopo i saluti di uso egli ebbe cura di constatare i frutti, che la operosità sociale aveva già recato al progresso materiale e morale della provincia e ne trasse la conseguenza che l'apatia, di cui spesso si accusano le nostre popolazioni, è infatti minore di quanto taluni mostrano credere — opinione quest'ultima che io permetterei di accettare soltanto col beneficio dell'inventario.

Delli altri discorsi, che tennero dietro a quello del Presidente, noto specialmente le poche ma nobilissime parole, colle quali l'Avv. Amoroso recò al Congresso i saluti e li augurj della Giunta Provinciale. Traendo occasione dalla convocazione del Congresso in questa cittadetta di Albona, che con felice improvvisazione egli appellò "la secolare e vigile custode del nostro confine naturale,,," espresse il voto che l'opera di ricostruzione morale e materiale della patria, a cui sono intesi li animi, possa da questo estremo lembo di essa dilagarsi fino ad ogni suo angolo più remoto, in guisa che "noi possiamo tramandare ai nostri nepoti il deposito di questa nostra patria rinnovellata di novelle fronde,,,"

Unanimi e calorosi applausi accolsero queste parole, che esprimevano oosi appieno il sentimento generale.

Dopo ciò il Segretario D.r Piccoli diede lettura

del Resoconto morale della Società. È un documento importante scritto con garbo ed eleganza di forma e con notevole altezza d'intendimento, che io non mi attento a riassumere, ma di cui consiglio la lettura a tutti quelli, che s'interessano dell'avvenire della Società. Questo Resoconto e il Verbale del III Congresso, steso forse con soverchia lunghezza, occuparono una buona ora, ma furono ascoltati con vivo interessamento dall'adunanza.

Il preventivo del 1872, di cui poscia fu dato egualmente lettura, diede argomento a qualche discussione. Il Socio Avv. Baseggio, prendendo argomento da alcune cifre del medesimo, espresse il desiderio che le quote di canone vengano esatte con maggiore regolarità e non si lascino accumulare troppi arretrati, che la pubblicazione delli atti sociali non si faccia troppo a lungo attendere, e in generale che la Presidenza voglia valersi più largamente della pubblicità, servendosi precisamente del nostro giornale, il quale è pure l'organo della Società, e finalmente che la pubblicazione dell'*Annuario* non venga più ritardata, come, per ragioni, che non conosco, avvenne quest'anno. A questi voti il Socio Dr. Belli aggiunse il desiderio di conoscere il modo e la misura, con cui si esplica la operosità dei Comizi locali, che egli crede esistere soltanto di nome, e aggiunse che tale intento si potrebbe facilmente ottenere richiedendo dai singoli Comizi copie dei loro Verbali dalle loro sedute o pubblicandoli nell'*Annuario* o nella *Provincia*.

Il Presidente assicurò i due oratori che dei loro voti sarebbe tenuto il debito conto, e io auguro che di essi non avvenga come di quelli della Sibilla, che il vento sperdeva insieme colle foglie, su cui erano scritti, perchè parmi che li argomenti, a cui in essi è accennato, quantunque non direttamente connessi coll'agricoltura, possono però avere una influenza vitale per lo svolgimento della Società.

Si passò poscia alla elezione delli Uffici per l'anno venturo. A presidente riuscì con unanime voto nominato il Dr. Egidio Mraz; ma egli, presente alla seduta, s'alzò e con parole assai ricise dichiarò che non poteva per mancanza di tempo accettare la carica, nè si mosse dal suo divisamento, malgrado che i Soci Avv. Basilisco e Dr. Campitelli tentassero indurlo a piegarsi al voto dell'assemblea. Si dovette dunque procedere a una nuova nomina, e questa volta l'eletto fu il sig. Francesco Sbisà.

Per la carica di Vicepresidente fu scelto il sig. Antonio Ceccon, e per quello di Direttori i sig. Francesco Sottocorona, G. B. Volpi e Federico Spongia. Non saprei ripetervi i nomi dei 16 eletti a formare il Comitato. L'ultima votazione riguardò la scelta della sede pel Congresso dell'anno venturo, e, proposto da alcuni la città di Parenzo, a unanimità essa venne con votazione segreta accettata dall'assemblea.

Chiesto dal Presidente se qualcuno aveva da fare delle speciali mozioni sopra argomenti non posti all'ordine del giorno, il Baseggio propose un voto di plauso alla Giunta Provinciale per la presentazione del progetto relativo alla istituzione di una Scuola Agraria, che voi avete pubblicato nell'ultimo vostro numero, e chiese che il Congresso manifestasse assieme il desiderio di vederlo accettato dalla Dieta. La mozione fu accolta alla unanimità, e anche qui lasciatemi esprimere la speranza che questo voto del Congresso Agrario possa (come ha diritto) avere il suo peso sulla bilancia delle deliberazioni della Dieta. Il Basilisco, ricordando che a Udine sta per raccogliersi il Congresso internazionale bacologico, nel quale la Società nostra sarà rappresentata dal sig. Sottocorona, propose che il Congresso istriano mandasse un fraterno saluto a quello di Udine; o anche ciò

fu accettato. Il Belli chiese spiegazioni sull'invio di certi saggi di terreni istriani destinati ad analisi chimica a un istituto di Vienna, mentre abbiamo qui a due passi la stazione chimica sperimentale di Udine diretta dal Sestini che potrebbe fornircela in lingua nostra senza bisogno di ricorrere a traduzioni; e il Presidente rispose che Vienna era stata scelta non per altro motivo che per quello della spesa, aggiungendo che l'argomento sarebbe stato studiato maggiormente.

Restava ancora a deliberare sulle modificazioni proposte allo Statuto Sociale, che da tre anni si trascinano sull'ordine del giorno dei vari Congressi; ma anche questa volta la mancanza del numero legale dei presenti impedì che si potessero mettere in discussione. E qui lasciatemi avvertire che fece poco gradita impressione il vedere l'ufficio stesso di presidenza assai scarsamente rappresentato al Congresso. Mancavano infatti il vicepresidente, tutti e tre i Direttori e una metà circa dei membri del Comitato. Costesti signori avrebbero dovuto pensare che chi assume una carica assume insieme delli obblighi, e che non è lecito pigliarsi così facilmente a gabbo i propri doveri. Anche i soci avrebbero potuto essere assai più numerosi: su 500 circa ne vedemmo venire 70 o poco più, e ciò in una stagione tanto propizia e colla certezza di trovare lietissime accoglienze; qualche città, e non delle minori, non aveva neppure un rappresentante. Se l'egregio presidente avesse potuto indovinare costesti fatti, credete voi che egli si sarebbe tanto affaticato a scolare li Istriani dalla faccia di apati? Dico senza ambagi quello, che penso, perchè ho sempre stimato che le lustre e li orpelli non giovano a nulla, e che la verità può sembrare amara a taluno ma finisce col giovare a tutti; e perchè d'altra parte, se non si può disconoscere la inerzia di molti, l'animo si allietta nel vedere la operosità intelligente e costante di molti altri, ai quali la patria deve moltissimo, e nei quali stanno riposte le nostre migliori speranze.

E ora torno a bomba. Esaurito l'ordine del giorno, il Belli propose, e il Congresso accettò per acclamazione un voto di ringraziamento alla città di Albona, che esercitò in modo veramente ammirabile la più schietta e cordiale ospitalità. Lo Scampicchio alla sua volta propose un voto di ringraziamento al marchese Polesini, per tre anni benemerito presidente della Società, e al quale solo l'urgenza di domestiche cure tolse di accettare per una quarta volta il mandato, che i soci sarebbero stati lietissimi di riconfermargli. Non occorre dire con quanto aggradimento fosse accolta questa mozione e dopo di essa le parole, che il Polesini pronunziò commosso, promettendo che anche in avvenire l'opera sua e i suoi ajuti non sarebbero mai mancati alla Società.

Qui la seduta fu levata, e li intervenienti si sciolsero gridando: Viva l'Istria! viva la patria!

Mi resterebbe a dirvi delle accoglienze fatte dalli Albonesi ai membri del Congresso; ma lo spazio e il tempo mi consigliano ad esser breve. Voi conoscete a prova la cordiale ospitalità, che usano costesti cittadini; essa fu tutta spesa per noi. Alloggiati presso le migliori famiglie, circondati da una serie infinita di delicate attenzioni, noi passammo qui due giorni, dei quali conserveremo lunga memoria. Albona questa piccola e pulita cittadina, che dal vertice del suo colle contempla il Quarnero e il Monte Maggiore, i due grandi termini del nostro confine, pareva trasformata; le sue vie brulicavano di gente accorsa dai dintorni allo spettacolo straordinario; nel palazzo municipale, trasformato in trattoria, e nel caffè c'era un movimento continuo e un servizio eccellente; la banda cittadina suonò ottimamente sulla gran piazza del borgo, tra i fuochi artificiali e le illuminazioni delle case circostanti; il teatro si aperse prima a

una rappresentazione di dilettanti e poi a una festina da ballo. Insomma nulla fu trascurato per rendere gradito a noi il soggiorno d'Albona; e certamente qui tutti dimenticarono il viaggio lungo e disastroso, che bisogna intraprendere per arrivarvi.

Chiudo: il vantaggio materiale e morale dei nostri Congressi si fa sempre più palese agli occhi d'ognuno; auguriamo al Congresso di Parenzo sorti non meno liete che a quelle d'Albona.

P. S. Vi inisco copia di una lettera, che l'egregio Tomaso Luciani, impedito dall'intervenire al Congresso, diresse al Presidente, e nella quale, egli, cogliendo occasione appunto da questo convegno di concittadini, discorre di parecchi argomenti d'interesse provinciale. Il Presidente ne diede lettura ai Soej dopo il banchetto del secondo giorno, e questi la accolsero con grandi plausi.

Credo che fareste bene a pubblicarla. (1)

(1) Per mancanza di spazio siamo costretti a differire al prossimo nostro numero la pubblicazione di questa lettera del nostro amico Luciani.

(Nata della Redazione.)

## DIETA PROVINCIALE.

### ELEZIONI SUPPLETORIE.

Nel giornale del 16 settembre 1870 abbiamo dato la trista notizia della morte dell'**AVVOCATO DR. ANTONIO MADONIZZA** deputato alla nostra Dieta; oggi dobbiamo annunziare che nella elezione del 9 corrente nei collegi elettorali di Pinguente, Muggia ed Isola, a coprire il posto lasciato nella nostra rappresentanza provinciale dal compianto illustre patriotta, restò eletto il sig. Giovanni Zamarin parroco d'Isola.

Nel distretto elettorale poi dei comuni foresi Veglia con Cherso e Lussin furono eletti il canonico sig. Francesco Ferretich ed il sig. Antonio Rogovich.

Il giorno 14 del corrente ebbe luogo a Parenzo l'apertura della nostra Dieta.

### APERTURA IN MILANO

### DI TRE GIARDINI FROEBELLIANI.

Ecco l'indirizzo che il comitato promotore di questi vantaggiosi sodalizi invia:

*Alle buone Madri milanesi!*

Per cura del Comitato *Giardini d'Infanzia*, in Milano, col primo Ottobre, p. v. si aprono in Milano tre nuovi Istituti Infantili dedicati ai benemeriti amici della tenera infanzia: *Ferrante Aperti*, *Raffaele Lambruschini* e *Carlo Boncompagni*, e affidati alle cure intelligenti ed amorose di esperte educatrici, allieve della nostra *Scuola Normale* per le maestre-giardiniere.

La direzione del *Giardino Infantile Ferrante Aperti*, fuso col già esistente (via Palermo 15) e riordinato in più ampio locale terreno, venne assunto dalla signorina *Carlotta Banfi*, assistita dalla sorella *Ida*, distinta maestra di ginnastica delle nostre scuole comunali. Ad esso Istituto è annessa una Scuola di ripetizione per le classi inferiori femminile, e un Corso autunnale di ginnastica applicata alla tenera infanzia ed alla puerizia.

La direzione del *Giardino Infantile Raffaele Lambruschini* (via Manara, 2) provveduto di arieggiati locali terreni con ampio giardino disposto ad aiuole e a doppio filare di tigli, fu affidato alla signora *Maria Valdagni*, maestra del Corso Superiore coll'assistenza della maestra *Amalia Malacarne* e d'una bambinaia toscana. Vi è annessa una completa *Scuola elementare femminile* ed una palestra di ginnastica.

Il *Giardino Infantile Carlo Boncompagni*, lungo il nuovo Corso Genova, e precisamente in via S. Vincenzo 3 ove per ampio tratto da via Torino alle Colonne di S. Lorenzo non esiste nessuno Asilo per l'Infanzia, sarà diretto dalla signora *Augusta Spazzi*, assistita dalla maestra *Innocente Bollati*. Questo nuovo Istituto, a cui è annessa una *Scuola elementare femminile* e un corso di lingue francesi, tedesca ed inglese, è provveduto di comodi ed arieggiati locali con grazioso giardinetto coltivato a fiori dagli stessi bambini, ciascuno dei quali possiede la sua aiuola, che circonda il campicello lavorato in comune.

La sorveglianza di questi nuovi Istituti, specialmente destinati ai figliuoletti delle benemerite classi lavoratrici di *Porta Garibaldi*, *Vittoria* e *Ticinese*, è affidata al Comitato promotore di questa cara e simpatica istituzione accolta con tanto favore dalle ottime madri milanesi in concorso ad alcune gentilissime signore, che gli sono larghe del loro appoggio materiale e morale; mentre il personale insegnante ne cura il regolare sviluppo con zelo intelligente ed operoso.

Ogni Giardino è inoltre provveduto d'un medico igienista, d'un maestro di canto, e d'una maestra di ginnastica.

Si accettano anche gratuitamente o a tenue contributo mensile bambini e fanciulli dell'età de' due ai sette anni, e il loro numero è circoscritto alla capacità dei locali, perchè possano ricevere una conveniente e razionale educazione così dal lato fisico, come dal lato intellettuale e morale.

Col giorno di S. Carlo poi si riapre la *Scuola Normale gratuita* per le maestre-giardiniere, affidata per la parte teorica del sistema di *Fröbel* al Prof. *Vicenzo de Castro*, e per la parte pratica alla signora *Ottavia Schiff*, allieva di essa scuola, che compì con lode il corso perfetto nel *Giardino d'Infanzia Vittorio da Feltre* sotto la direzione dell'illustre educatrice berlinese *Marta Berdushek* e *Adolfo Pick*.

Sorrída anche a questi nuovi Giardini Infantili il favore delle buone madri milanesi, a cui il vivere pei cari figliuoletti è la più dolce consolazione della loro vita.

Milano, 1 settembre 1871

*Pel Comitato Promotore*

VINCENZO DE CASTRO

*Rechiamo inoltre altro indirizzo del comitato promotore di questi giardini, rivolto agli amici del progresso educativo in Italia, il quale partecipa l'apertura in Milano di una Scuola Normale annuale presso*

il Liceo Gaetano Agnesi con annesso Giardino Fröbeliano.

### *Agli amici del progresso educativo in Italia!*

Una delle più nobili figure del nostro risorgimento, ora Ministro della Pubblica Istruzione, lodando l'iniziativa della Società promotrice dei Giardini Infantili, nel banchetto elettorale, composto del fiore della cittadinanza milanese, prometteva, ch'entrando in Roma, il primo istituto scolastico da lui aperto sarebbe stato un *Giardino infantile*.

Non vi è più in Milano, in Venezia, in Verona un sincero amico del progresso educativo, che ignori la differenza che corre tra le *scollette* private affidate a qualche vecchia ed ignorante donnicciuola del popolo, gli *Asili* o ricoveri di mendicizia, che la generosa carità cittadina dischiude alla povera infanzia, e quei GIARDINI INFANTILI, che nati sotto il nostro bel cielo nella *Giocosa di Mantova* per l'opera sapiente di Vittorino da Feletre, adombrati filosoficamente nella *Città del Sole* dal Campanella, e tradotti in atto nel suo *Asilo modello* di San Martino dell'Argine da Ferrante Aporti, ricevette da due educatori, Federico Fröbel e la baronessa Matholtz-Bilow, il suo perfezionamento.

Ma perchè questa cara e simpatica istituzione possa attecchire fortemente anche fra noi, non basta la modesta ed umile iniziativa individuale; ma è necessaria l'opera collettiva ed intelligente di quanti amano la prima età e vivono per quei fiori-fanciulli, nel cui germe si schiude l'avvenire della nazione.

A raggiungere questo fine l'Italia ha urgente bisogno di SCUOLE NORMALI per formare buone maestre-giardiniere; e finchè il Governo non vi pensa (né vi penserà fino a tanto non consideri l'Asilo non solo come un'opera di *beneficenza*, ma come un istituto eminentemente ed esclusivamente *educativo*); è richiesta l'opera coraggiosa dei nostri migliori pedagogisti, e il concorso amoroso delle buone madri di famiglia, al cui cuore noi facciamo confidentemente appello, affinchè alla nostra s'unisca la efficace loro parola in bene di questa novella istituzione. E Milano, che aspira ad essere capitale morale d'Italia, non vorrà per fermo essere seconda a Verona e a Venezia, la prima delle quali col concorso del comune, della Provincia, dello Stato e della benemerita Lega d'Insegnamento aprese un corso di conferenze autunnali per le maestre degli Asili rusticali; la seconda sta per aprire, mediante azioni da lire cinquanta, una *Scuola Normale* con annesso Giardino Infantile-modello.

Lo stesso, abbenchè in più umili proporzioni, abbiamo fatto noi pure, aprendo due corsi gratuiti di conferenze, l'uno estivo e l'altro autunnale, sul sistema educativo di Fröbel, da cui uscirono alcune ottime maestre le quali fondarono già in Milano e in altre città d'Italia dei Giardini Infantili e si dispongono, dopo la ricevuta istruzione, ad aprirne di nuovi in questa e in altre città, ove fossero per avventura invitate. E le domande non mancano; mancano ora le maestre.

A soddisfare a questo disegno la nostra Società organizzò in Milano una Scuola Normale annuale presso il Liceo Gaetano Agnesi (via Pantano, 15), la quale cominciando dal primo gennaio, si chiuderà coll'ultimo di luglio. Questa scuola coll'annesso Giardino Infantile modello, si propone non solo di formare delle buone maestre di *Asili* e di *Giardini Infantili*, ma di apparecchiare altresì ai corsi magistrali inferiore e superiore, svolgendo il programma governativo per modo, che possa giovare così alle allieve-giardiniere, come alle allieve-maestre.

A sopperire alle non lieve spese, specialmente per una maestra-giardiniere uscita della scuola normale di

Berlino, a cui saranno affidate le esercitazioni pratiche, e per tutto il corredo e materiale scolastico che vi è necessario, la Società promotrice apre sull'esempio di Venezia, una sottoscrizione per *azioni con premio*, riducendo l'azione da lire cinquanta a lire venti.

L'azione forma parte del Comitato promotore della Scuola Normale, diviene membro onorario della Società promotrice dei Giardini Infantili, e riceve in premio le due prime annate della *Educazione Moderna*, in cui sono svolti i principii pedagogici ed igienici dell'educatore della Turingia, e di quella donna illustre, che nel cuore della Germania consacra tutta se stessa al trionfo d'uno dei più grandi principii riformativi dell'educazione moderna.

Ove la S. V., che zela con tanto amore il progresso educativo, intenda fare adesione allo scopo nobilissimo, che propongono la Società nostra, non ha che a rimandare, onorata della sua firma, la qui unita scheda alla direzione indicata in testa alla presente Circolare.

Milano, 25 dicembre, 1870.

*Il Presidente*  
VINCENZO DE CASTRO

*Il Segretario*  
ADOLFO PICO

### CASSETTINA DI AVORIO ROMANA.

(P.) Nella visita fatta al Conservatore si esibì il coperchio di cassetina d'avorio, di un solo pezzo, fermato su piastra metallica per impedire che le creature progredissero a spezzature, tutto a figure di rilievo ed ornamenti all'ingiro. Il fondo sul quale rilevano conserva tracce di essere stato dipinto ed alcune parti salienti dorate. Il Conservatore mi disse:

Siffatte cassette erano veramente di legno foderate di piastrelle d'avorio. Una integra è nell'Arca di S. Nazario in Capodistria, altra mancante è nel duomo di Pirano, delle quali parlai nell'*Istria* volume II p. 127-81.

Il coperchio presente è di pezzo maggiore dei soliti, altri due simili maggiori coprivano i lati maggiori, due quadrati coprivano i lati minori. Sul coperchio nel quadrato superiore sono raffigurati Castore e Polluce od i Cabiri, *lucida sidera*, in segno dei quali due amorini alzano due faci ardenti. — E queste sarebbero, secondo mito generalmente addottato, figli di Giove, sotto sembianza di cigno, e di Leda. Il quadro inferiore rappresenta Giove in sembianza di Toro che sta per rapire Europa, e presso al toro la testa di Giove. La fascia che cinge il coperchio è decorata ad amorini che recano volatili e frutta.

Li altri sei specchietti pare rappresentassero altre licenziosità di Giove.

È di provenienza incerta, ma da luoghi prossimi. Misura metrica, lunghezza 0,28 larghezza 0,14. — Misura romana 9,5.

### CRONACA DELLA CITTÀ.

Gli studenti dell'ottava, sul finire dell'anno scolastico testè spirato, sostennero l'ultimo e solenne sperimento liceale. Erano undici gl'iscritti, ma due dovettero ritirarsi a metà dell'opra per infiacchimento di salute, un terzo ripeterà nel venturo novembre l'esame di fisica; dei rimanenti, i signori Augusto Valentincig e Giovanni Marcolini riportarono menzione distinta; e bene compirono la prova tutti gli altri sei; cioè i signori Benedetto Berlam, Francesco Craglietto, Giacomo Lius, Agenio Rota, Luigi Vascon e Giovanni Vidali. A questi egregi giovani, vicini a pigliare il volo per le università « quali colombe dal disio chiamate » diamo un affettuoso saluto, colla speranza di rivederli tra pochi anni alle schiere dei colti e valorosi patrioti.

\*\*\*

Nella seduta della Rappresentanza Comunale (31 agosto p. p.) udimmo la lettura di due relazioni presentate dagli onorevoli consiglieri de Rin e de Madonizza all'illustrissimo Podestà, che li aveva incaricati di studiare la guisa di poter organare i vigili volontari, e di suggerire il luogo e i locali occorrenti per la nuova macelleria civica. La prima relazione concerne un bello e pratico regolamento, coll'elenco delle spese necessarie ad acquistare le macchine e le congerie degli arnesi e degli strumenti; la seconda offre un programma finito, colle cui norme igieniche ed economiche si potrà elaborare un progetto tecnico di fabbricati. Per desiderio della Deputazione, la Rappresentanza nominò nel suo gremio due comitati, ciascheduno di tre membri, i quali leggeranno le relazioni con applicazione d'animo più intensa di quella che si può esigere da un consesso, e poi riferiranno nella prossima seduta i criterii del loro esame critico.

\*\*\*

Si ripresero dalla Deputazione i lavori amministrativi per poter rettificare il Fiumicino, che tanto danneggia colle sue piene le circostanti campagne. Il progetto monta quasi due decenni di vita, e fino a questi giorni è restato coperto dalla polvere nell'archivio municipale, perchè in sul nascere avea trovato, come avviene per lo più di tutti i buoni progetti, l'inespugnabile opposizione di alcuni proprietari finitimi, dei quali alcuni ritenevano un capriccio e non bisogno urgente la rettificazione del piccolo fiume, ed altri temevano i tagli degli ingegneri, mentre adesso viene da tutti bramosamente vagheggiata.

\*\*\*

Ci dispiacque moltissimo — le signore maestre ed i signori maestri delle scuole popolari credano alla sincerità delle nostre parole — ci dispiacque moltissimo di non aver potuto assistere che al termine dell'esame del-

la quarta femminile, di cui ebbimo fortuita notizia solo in quel momento. Giungemmo in punto di udire almeno due saggi di eccellente declamazione: una poesia giocosa di Paolo Ferrari « la discordia tra fratelli, » che venne recitata con vivace e graziosa maniera da Elena Della Venezia; e il « mezzogiorno » di Achille Roselli declamato da Domenica Zanutti con vivo sentimento; ambedue dimostrarono una svegliatezza d'intelletto superiore alla loro età, e grandi furono le lodi dell'uditorio per la valente maestra Lonzar. In una sala vicina stavano esposti i lavori delle quattro classi. La prima produsse una quantità copiosa di lavori a maglia, tra' quali meritavano encomio una tendina lavorata coll'uncinetto da Angela Albertini, e una tela di nomi ricamata a crocetta da Chiara Depangher. Sul tavolo della seconda classe, in mezzo ad altre buone cose, spiccava un paio di pantofole, lavoro a punto e crocetta di Amalia Basilisco; sopra quello della terza ammiravansi molte camicie di compitissima fattura, per le quali, vennero specialmente elogiate Lucia De Carli, Lucia Depangher ed Apollonia Gallo. Della quarta classe venivano molto commendati i cuciti bianchi e alcuni ornamenti di bella infilatura di granellette, i migliori dei quali appartenevano a Maria Maddalena e Domenica Zanutti. Insomma il complesso dei lavori testimoniò ad esuberanza la diligenza delle ragazzine e gli ottimi adopramenti delle solerti maestre.

Siamo pregati di riprodurre nelle colonne del nostro giornale il seguente Avviso:

ONOREVOLE REDAZIONE,

«Letto il giudizio della Commissione aggiudicatrice del concorso per un romanzo italiano, sgraziatamente per tanti giovani di buona volontà andato deserto, un editore italiano, nell'intento d'incoraggiare i giovani nostri scrittori, è disposto di assumere per proprio conto la stampa dei ventidue lavori presentati alla medesima, offrendo ai primi dodici, per la cessione del manoscritto, copie 140, e 100 per gli altri. Inoltre, giudicati i detti romanzi da una Commissione eletta dallo stesso editore, i primi sei fra i migliori riceveranno una *grande medaglia d'oro*, e gli altri sei una *medaglia d'argento* con inciso da un lato il nome dell'autore.

Noi facciamo plauso ai propositi dell'editore, il quale ha in animo di favorire le *produzioni nostrane* ed emancipare le lettere italiane dal tributo che pagano in questo genere alle letterature straniere, malgrado l'Italia annoveri illustri scrittori che non hanno nulla da invidiare ai più celebri romanzieri contemporanei. »

Per la consegna dei manoscritti fino a tutto il 15 settembre p. v. rivolgersi alla Direzione dell'Agencia letteraria e scolastica, via Manara, 2.

Prof. O. GALLI.

Milano 30 Agosto 1871.

## ANNUNCIO BIBLIOGRAFICO.

Anche quest'anno, coi tipi del Tondelli, venne in luce l'Annuario del nostro Ginnasio di II. Classe, che contiene un importante lavoro del giovane professore effettivo Bernardo Benussi, vertente *Sulla cultura generale ed il Ginnasio*. Ci piace ricordare specialmente quella parte in cui ei propugna la necessità di dedicare più ore allo insegnamento della Lingua Italiana. Se v'ha cosa che sia indispensabile a conoscersi, ed a conoscersi bene, lo è per certo la propria lingua materna. Se vi fu poi un tempo nel quale esistette la necessità di conoscerla bene, lo è il tempo presente, quando, chiamate le popolazioni a discutere esse stesse sui propri interessi, la vita parlamentare richiede, non solo che si posseggano giuste e chiare idee, ma che si sappia anche bene comunicarle altrui a voce ed in iscritto, e che nella patria si trovi un mezzo per far valere la bontà della propria causa e dei propri diritti. Così il Benussi egregiamente. Noi speriamo che le nobili parole di lui troveranno pronta eco presso coloro cui spetta la modificazione del piano ginnasiale, e che comprendono come il progredito risveglio dei nostri paesi esiga assolutamente ogni riguardo ai loro più sacri diritti.

In altro numero, promettiamo più estesa e partita relazione dell'interessante libercolo.

Red.

## VARIETÀ.

Pubbllichiamo di buon grado un' elegante ed affettuosa poesia dedicata dagli albonesi nell'occasione di quella patriottica solennità che fu il IV. Congresso Agrario Istriano, contenti di poter raccorre nel periodico provinciale tutto ciò che serve a rammemorare il tanto desiderato risveglio dei nostri interessi civili, economici, ed amministrativi.

## ODE

Non ho versi per l'uom che tutte affida  
Sue mire audaci e dioneste all'oro,  
Nè il mercatante che l'Oceano sfida.

D' un verso onoro:

L'instabile fortuna mi sgomenta  
Se anche ha l'incanto del suo pien sorriso;  
Più di una gioja io veggio a un tratto spenta  
Se volge il viso.

Amo di vero amor l'industre vita,  
Che l'uom sospigne a benedir natura;  
E questo amor oggi a cantar m'invita

L' Agricoltura.

Oh come è bello l'ubertoso campo  
Se la messe biondeggia e l'uva annera!  
Come è bello del Sole al primo lampo,

E in su la sera!

De' pingui buoi il placido muggito  
Risuona apportator della ricolta,  
E un vergin carne dei villani uscito

Allor s'ascolta

Tutto è giubilo intorno alla ricchezza,  
Che ai solerti cultori il campo dona;  
Ma infelice colui che lo disprezza,

O l'abbandona!

Lorquando al guardo sorrìdea la terra  
Di vasti campi, di foreste e fiori,  
I prenci ambian, più che gli allori in guerra,

I suoi onori.

Fuvvi un gran re, che d'immortal memoria  
Lunga serie di secoli risplende;  
Parla d'Ozìa la verace istoria,

E sacro il rende.

Avea la reggia non di armati piena,  
Ma di sagaci e miti abitatori,  
Che sovra i campi con assidua lena

Spargean sudori.

Era ricco quel re: di grani e armenti.  
Inauditi tesori possedea:  
Negli olivi la pace, e i di ridenti

Nell'uve avea.

Era in festa il suo servo: festeggiava  
Quando il grano mietea nei di sereni,  
Quando dell'uva il succo spumeggiava.

Ne' nappi pieni.

Era in festa la serva, quando uscia  
Dell'oliva spremuta olio lucente,  
Quando la greggia alla sua mano offria

Lana crescente.

Oh beati!!... Ma voce amica addita  
Or anche all'Istria nel gioir la speme;  
Perciò di savì agricoltor la vita

Giuriamo insieme.

Ai nostri sforzi splendida corona  
Il Ciel darà e intuoneran festanti  
I figli nostri per le vie d'Albona.

Novelli canti.

GLI ALBONESI

nel dì 10 settembre 1871.

Nel momento di porre in macchina un telegramma venuto da Parenzo ci avverte che la nomina del neoletto deputato a quella Dieta signor Giovanni Zamarin parroco d'Isola, non ottenne l'approvazione della eccelsa Assemblea.